

Musikbox

RIVISTA DI CULTURA MUSICALE E GUIDA RAGIONATA AL COLLEZIONISMO

BLACKMORE'S NIGHT
TOOL
THE FLOWER KINGS
CHARLES LLOYD TRIO
SUSANNE ABBUEHL
WICKED MINDS
E. A. POE

STADIO
GIANNI D'ERRICO
AFTERHOURS
CIRCUS
MADRUGADA
LA PAROLA ALL'HI-FI

JETHRO TULL

1968-1974





MARTIN SPEAKE
CHANGE OF HEART
CD ECM 1831



MARCO LO RUSSO
TIZIANO ZANOTTI
TARABUK
CD Velut Luna CVLD 133



THE PHIL WOODS
QUINTET
AMERICAN SONGBOOK
CD Kind Of Blue Records 10005



THE DJANGO
REINHARDT FESTIVAL
LIVE AT BIRDLAND GIPSY SWING!
CD Kind Of Blue Records 10001

Vede finalmente la luce il sospirato progetto dell'eclettico sassofonista inglese Martin Speake, il quale coinvolge musicisti del calibro dello svedese Stenson al piano, di Mick Hutton al contrabbasso e di Paul Motian, ovviamente, dietro la batteria. *Change Of Heart* è un'eccellente registrazione in studio del 2002 che fotografa qualcosa che difficilmente si ripeterà, dato il ritiro dalla scena musicale di Hutton a causa di un infortunio e l'età ormai avanzata di Motian. Composizioni che sembrano molto riflessive, lucidamente malinconiche, ma che lasciano ampi spazi ad un'improvvisazione *cool* capace di tessere trame originali senza dimenticare l'impianto melodico, sottolineato dal fluido e limpido sax di Speake. La punteggiatura, fantastica, ce la mettono i piatti del charleston di Motian e alcuni assolo d'apertura del contrabbasso, mentre il piano dialoga con il sax su argomenti sempre diversi e affascinanti. Solo un brano, *Barefaced Thieves*, spicca per velocità e addensamenti ritmici più sincopati; il resto è fatto da duttili fraseggi spruzzati di calme dissonanze da cogliere ascolto dopo ascolto, per decifrare al meglio un suono apparentemente enigmatico ma capace di forti suggestioni.

(Sara Scheggia)

Un incontro inconsueto, che sa già di paesi lontani che si lambiscono. E mai titolo fu più azzeccato: *Tarabuk* è il nome di un primitivo strumento percussivo usato per antichi rituali dagli egizi, conosciuto anche nei Balcani e in Africa. Ci sono solo loro, Marco Lo Russo alla fisarmonica e Tiziano Zanotti con il suo contrabbasso, e quasi si stenta a crederlo, tanto bastano a riempire le loro composizioni di colori e movimenti di sottane. Si addentrano anche in ambiti più dissonanti, spremendo i loro strumenti fino a sfruttare ogni possibile percorso sonoro, senza mai perdere di vista il dialogo, la dimensione del racconto. Sembra quasi che vogliano fissare in musica l'odore di una festa gitana, il sapore mediterraneo del vento e del Sole o la malinconia dell'Europa dell'Est. E se il tarabuk è uno strumento a percussione, nella *title-track* mettono ben in chiaro che non hanno bisogno di cose simili, perché il loro *melting pot* il ritmo ce l'ha nel sangue. Notevole anche il brano d'apertura, sensuale come due *tangueros* che giocano a rincorrersi con quel trasporto estremo, fisico ed emozionale. Ed ora, tutti voi che state facendo la valigia, non dimenticate di metterci questo disco, magari al posto della guida Routarde.

(Sara Scheggia)

«Ho deciso di ritornare al *songbook* americano e per fare ciò sto addestrando tutta la mia vita», questa è l'affermazione di Woods, ideatore del quintetto composto da Bill Charlap al piano, Steve Gilmore al basso, Bill Goodwin alla batteria e Brian Lynch alla tromba. Una strepitosa registrazione in cui nessuna prestazione è affrettata, tutto viene preso con dovuta considerazione e soprattutto con grande slancio. Dopo ventinove anni di sodalizio, un album così impegnativo non è piovuto dal cielo: «Ogni volta che ci dicevamo arrivererci, sapevamo bene che sarebbe stato solamente un ulteriore pretesto per rimandare il progetto». Finalmente, il nuovo incontro ha raggiunto il suo scopo, dieci brani interamente dedicati ai mostri sacri del calibro di Gershwin e di Arold Arlen. Una particolare attenzione al solista è d'obbligo. Il sassofonista e clarinetista Phil non scherza affatto, anzi, la *performance* attesta la sua maturità artistica e un bel temperamento: «Tutte le cose le ho ottenute rischiando sulla mia pelle e sicuramente anche *American Songbook* è la dimostrazione che le sfide non mi spaventano!». Sound morbido e caldo in *Summertime*, insieme strumentale conciso ed elegante per *I Concentrate On You* e delicatezza armonica negli accordi di *World On A String*. Ensemble perfetto, i legni riprendono voce nello spartito.

(Federica Gradoli)

Dopo ripetuti ascolti penso che potrei limitarmi a riportare di seguito i nomi dei musicisti che hanno registrato questo CD, e poi dirvi: se vi piaceva Django Reinhardt correte a comprarlo, e se per caso qualcuno di loro (da solo, in duo, tutti insieme, non ha importanza) suona dalle vostre parti, procuratevi in fretta il biglietto. Però potrebbe esserci qualcuno che non ha mai sentito nulla del vecchio Django, e quindi non capirebbe di cosa si sta parlando. Francamente non me la sento di fare a nessuno un così grave torto, perché il musicista di cui parliamo era un vero fenomeno, uno che a causa di un incidente aveva perso l'uso dell'anulare e del mignolo della mano sinistra, e che nonostante tutto prese la chitarra, si inventò un modo tutto suo di suonarla e poi, grazie anche alla sua inappagabile vocazione di cane sciolto, fuse il jazz con gli echi nomadi della sua infanzia europea (era di origini Manouche, una tribù nomade dell'Alsazia). Il suo Quintet du Hot Club de France (formazione in cui militava anche il grande Stephane Grappelli) incendiò le notti parigine degli anni '30, e qualche anno dopo trovò Duke Ellington che, dall'altra parte dell'Oceano, lo aspettava con impazienza. In questo *live* ritroviamo la fresca agitazione di *Minor Swing*, le vortuose armonie di *China Boy* e altre grandi canzoni superbamente eseguite.

(Achille Iachino)